

PORTAVALORI BORSA

L'oro e le libertà economiche

(Questo articolo è apparso per la prima volta sulla newsletter "The Objectivist" pubblicata nel 1966 e ristampata in "Capitalism: The Unknown Ideal" di Ayn Rand).

L'avversione quasi isterica nei confronti del gold standard è un atteggiamento che unisce tutti gli uomini di governo. Forse in modo più chiaro e sottile di molti difensori del laissez-faire, essi sembrano percepire che l'oro e le libertà economiche siano inseparabili, che il gold standard sia uno strumento di laissez-faire e che ciascun termine implichi e richieda l'altro.

Al fine di capire l'origine di questa avversione, è necessario, prima di tutto, capire il ruolo specifico dell'oro nel contesto di una società libera.

La moneta è il comune denominatore di tutte le transazioni economiche. E' quel bene che serve come mezzo di scambio, che viene accettato da tutti i membri di una economia di scambio nel pagamento di beni e servizi, che può essere usato come standard di valore e come riserva di valore, cioè come mezzo di accumulazione del risparmio.

L'esistenza di un bene siffatto è condizione necessaria per la divisione del lavoro. Se l'uomo non avesse potuto disporre di un bene dotato di valore oggettivo, generalmente accettato come moneta, avrebbe dovuto ricorrere al baratto o sarebbe stato costretto a vivere in fattorie autosufficienti, rinunciando in tal modo agli inestimabili vantaggi della specializzazione. Se l'uomo non avesse avuto modo di conservare ricchezza nel tempo, se non avesse avuto cioè la possibilità di risparmiare, gli scambi e i piani economici di lungo termine non sarebbero stati possibili.

Il mezzo di scambio accettato dagli attori economici non viene determinato arbitrariamente. Innanzitutto esso dovrebbe essere un bene durevole. In una società primitiva caratterizzata da un basso livello di ricchezza, il grano potrebbe essere un bene sufficientemente durevole per diventare un mezzo di scambio; in tale contesto tutti gli scambi avverrebbero infatti durante il raccolto o in una fase immediatamente successiva, senza lasciare al termine del processo alcun surplus da conservare. In società più ricche e più civilizzate, ovvero laddove la conservazione di valore è ritenuta

importante, il mezzo di scambio deve invece essere necessariamente un bene durevole, di solito un metallo.

In genere si sceglie un metallo perché dotato di caratteristiche di omogeneità e divisibilità: le unità sono tra di loro fungibili, possono inoltre essere fuse e suddivise in quantità differenti. I gioielli preziosi, per esempio, non sono né omogenei né divisibili. Caratteristica ancora più importante è che il bene sia un bene di lusso. Il fatto che i desideri dell'uomo per gli oggetti di lusso siano illimitati ne garantisce una domanda continua e una perenne accettabilità. Il grano è un lusso nelle civiltà denutrite ma non lo è nelle società più prospere. Le sigarette non sono comunemente usate come moneta ma lo furono in Europa dopo la Seconda Guerra Mondiale quando vennero considerate un bene di lusso. Il termine "bene di lusso" implica scarsità e alto valore unitario. Avendo un alto valore unitario, un bene siffatto è facilmente trasportabile; un'oncia d'oro, ad esempio, equivale come valore a mezza tonnellata di ghisa.

Nelle prime fasi di sviluppo di una economia basata sulla moneta possono essere utilizzati diversi mezzi di scambio. Tuttavia, il bene che tende ad essere accettato in misura maggiore rimpiazzerà gradualmente tutti gli altri. Le preferenze slitteranno infatti verso il bene più largamente accettato e ritenuto la migliore riserva di valore. Questo, in virtù delle preferenze ricevute, verrà accettato quindi con maggior favore. Lo slittamento è progressivo fino a quando quel bene emergerà come l'unico mezzo di scambio. L'utilizzo di un solo bene è estremamente vantaggioso per le stesse ragioni che rendono l'economia basata sulla moneta superiore a quella fondata sul baratto: esso favorisce gli scambi su vastissima scala.

Che sia l'oro, l'argento, le conchiglie, il bestiame o il tabacco ad emergere dalla selezione, non ha nessuna importanza, esso dipende dal contesto e dallo sviluppo di un dato paese. Non a caso tutti questi beni sono stati impiegati, in periodi diversi, come mezzi di scambio.

Nel secolo in corso, le due commodity principali, l'oro e l'argento, sono state usate come mezzi di scambio internazionale, e a tal fine l'oro è diventato poi il mezzo predominante. Avendo l'oro sia usi artistici che funzionali ed essendo relativamente scarso, presenta notevoli vantaggi rispetto a tutti gli altri mezzi di scambio. Dall'inizio della Prima Guerra Mondiale è stato l'unico standard di scambio internazionale. Se tutti i beni e i servizi

dovessero essere pagati in oro, la gran parte dei pagamenti sarebbe difficile da effettuare, ciò tenderebbe a limitare nella società i vantaggi della divisione del lavoro e della specializzazione. La logica prosecuzione alla creazione di un mezzo di scambio diventa pertanto lo sviluppo di un sistema bancario e l'emissione di titoli di credito (banconote e assegni) in grado di sostituire l'oro ma convertibili nello stesso.

Un libero sistema bancario basato sull'oro è in grado di creare banconote (moneta) e di estendere il credito in base alle esigenze della produzione economica. I proprietari di oro, attirati dal pagamento di interessi, lo depositano in banca e sulla base di quel deposito hanno la possibilità di utilizzare gli assegni come strumento di pagamento. Siccome è raro che tutti i depositanti si presentino a ritirare l'oro nello stesso momento, il banchiere ha bisogno di mantenere come riserva solo una parte dei depositi totali. Ciò gli consente di concedere prestiti in misura maggiore del totale dei depositi (in altre parole egli finisce col detenere, più che l'oro stesso a piena garanzia dei depositi, dei titoli di debito a valere sulle proprie riserve). Tuttavia, il banchiere non può permettersi di concedere prestiti in misura del tutto arbitraria: deve farlo valutando la propria base di riserve reali e lo stato dei propri investimenti.

Quando le banche prestano denaro per finanziare attività economiche redditizie, i prestiti vengono ripagati rapidamente e le disponibilità di nuovo credito sono generalmente fluide e continue. Ma quando le imprese finanziate dal credito bancario sono meno redditizie e lente nel ripagare i debiti, i banchieri finiscono col ritrovarsi un ammontare di prestiti in essere eccessivo rispetto alle riserve in oro. Essi cominciano pertanto a ridurre l'ammontare di nuovi prestiti, generalmente facendo pagare tassi di interesse più alti.

Questo tende a ridurre i finanziamenti alle nuove imprese e a imporre indirettamente ai debitori un aumento della propria redditività come condizione necessaria per l'ottenimento di nuovo credito teso al finanziamento dell'espansione operativa. Perciò, sotto il regime del gold standard, un sistema bancario si impone come il protettore della stabilità economica e di una crescita equilibrata. Quando l'oro è accettato come mezzo di scambio dalla maggioranza delle Nazioni, il gold standard, non ostacolato, libero e internazionale serve a incoraggiare una divisione del lavoro a livello mondiale e un più vasto commercio internazionale.

Nonostante le unità di scambio (dollaro, pound, franco, etc.) differiscano da paese a paese, il fatto di definirle tutte in termini di oro rende le economie dei diversi paesi riconducibili ad un'unica economia, sempre che non ci siano restrizioni sul commercio o sui movimenti di capitale. Il credito, i tassi di interesse e i prezzi tendono a seguire andamenti simili in tutti i paesi. Per esempio, se le banche di un paese concedessero credito troppo facilmente, i tassi di interesse in quel paese tenderebbero a scendere, inducendo i depositanti a spostare il loro oro verso le banche di altri paesi che pagano interessi più alti. Questo provocherebbe immediatamente una carenza delle riserve bancarie nei paesi "dai soldi facili", provocando un restringimento del credito e un ritorno verso tassi di interesse più alti e competitivi.

Un sistema bancario completamente libero e un gold standard pienamente compatibile non sono stati ancora raggiunti. Prima della Prima Guerra Mondiale, il sistema bancario degli Stati Uniti (e della maggior parte del mondo) era basato sull'oro e anche se i governi intervenivano occasionalmente, l'attività bancaria era più libera che controllata. Periodicamente, come risultato di una espansione troppo rapida del credito, le banche cominciavano a elargire prestiti fino al limite delle loro riserve in oro, i tassi di interesse di conseguenza aumentavano rapidamente, si restringeva il credito e l'economia entrava in una recessione brusca ma di breve durata (infatti paragonata alle recessioni del 1920 e del 1932 i rallentamenti dell'attività economica antecedenti la Prima Guerra Mondiale furono piuttosto moderati). Erano le limitate riserve di oro a fermare per tempo un'espansione economica squilibrata, prima cioè che essa potesse provocare dei disastri finanziari analoghi a quelli verificatosi dopo la Prima Guerra Mondiale. I periodi di riassetto erano pertanto brevi e le economie in grado di ristabilire velocemente le solide basi necessarie alla nuova fase espansiva.

La cura alle contrazioni economiche fu mal diagnosticata così come la malattia: se la carenza di riserve bancarie causava un rallentamento economico – argomentarono gli economisti – perché non trovare il sistema di fornire alle banche le riserve sufficienti in modo da non lasciarle mai a secco? Se le banche potessero continuare a prestare denaro senza restrizioni – fu sostenuto – non ci sarebbero rallentamenti economici. E così nel 1913 fu organizzato il sistema della Federal Reserve. Consisteva in dodici banche regionali possedute da investitori privati, ma in realtà, patrocinate,

controllate e sostenute dal governo. Pur non essendo di fatto legale, il credito concesso da queste banche venne in pratica garantito dal potere di tassazione del governo federale. Tecnicamente, si mantenne il gold standard; gli individui erano ancora liberi di possedere oro ed esso continuava a essere usato come riserva bancaria. Tuttavia adesso, il credito accordato dalle banche costituenti il sistema della Federal Reserve ("riserve cartacee") poteva essere utilizzato legalmente in aggiunta all'oro per rimborsare i titolari dei depositi.

Quando nel 1927 l'economia americana subì una leggera contrazione, la Federal Reserve creò maggiori riserve cartacee nella speranza di prevenire l'eventuale scarsità delle riserve bancarie. Ancora più disastroso fu, tuttavia, il tentativo della Federal Reserve di aiutare la Gran Bretagna che stava perdendo le proprie riserve auree a favore degli USA, in quanto la Banca d'Inghilterra si rifiutava di aumentare, nonostante le forze di mercato lo imponessero, i tassi di interesse (il fatto sarebbe stato politicamente sconveniente).

Il ragionamento delle autorità si riassume come segue: se la Federal Reserve avesse pompato eccessive quantità di riserve cartacee nelle banche americane, i tassi di interesse americani sarebbero scesi ai livelli della Gran Bretagna; questo avrebbe fermato la perdita di oro nel sistema bancario inglese ed evitato negli UK l'imbarazzo politico di dover alzare i tassi di interesse. La "Fed" ci riuscì; fermò la perdita di oro da parte del sistema inglese ma, come conseguenza, per poco non distrusse le economie mondiali. L'eccessivo credito pompato dalla Fed si riversò sul mercato azionario dando avvio a un incredibile boom speculativo. Con un certo ritardo, i funzionari della Federal Reserve cercarono di arginare le riserve in eccesso e riuscirono a frenare il boom. Ma era troppo tardi; nel 1929 gli squilibri dovuti alla speculazione erano diventati così dirompenti che quel tentativo finì col causare una profonda recessione. L'economia americana collassò. La Gran Bretagna se la passò ancora peggio ma anzi che accettare le conseguenze dei propri errori, nel 1931 abbandonò completamente il gold standard, lacerando ciò che rimaneva della fiducia dei depositanti e provocando una serie di fallimenti bancari in tutto il mondo. Le economie mondiali piombarono nella Grande Depressione degli anni 30.

Con una logica che ricorda quella della generazione precedente, gli uomini di governo attribuiscono al gold standard la causa del

collasso del credito che portò alla Grande Depressione. Se il gold standard non fosse esistito, essi sostengono, l'abbandono da parte della Gran Bretagna dei pagamenti in oro nel 1931 non avrebbe causato il fallimento delle banche in tutto il mondo. L'ironia vuole che dal 1913 non esistesse più il gold standard ma quello che si potrebbe chiamare "un gold standard misto"; tuttavia ad essere colpevolizzato fu solo l'oro. L'opposizione al gold standard in ogni forma - da parte di un numero crescente di sostenitori del Welfare State (lo Stato sociale) - fu sostenuta comunque da una concezione ancora più sottile: la realizzazione che il gold standard sia incompatibile con deficit di spesa cronici (il marchio di distinzione del Welfare State). Spogliato dal suo gergo accademico, il Welfare State non è niente altro che un meccanismo attraverso il quale i governi confiscano il bene dei membri produttivi di una società per sostenere un vasto numero di piani assistenziali. Una parte consistente della confisca è effettuata dalla tassazione. Tuttavia, come riconobbero subito gli uomini di governo del Welfare State, il mantenimento del potere politico era condizionato fortemente dal prelievo fiscale e dal rispetto di certi limiti di tassazione. Di conseguenza per finanziare le spese del Welfare State si rese necessario il ricorso a massicci deficit di spesa pubblica, ovvero, si presentò la necessità di prendere a prestito il denaro emettendo obbligazioni governative.

Sotto il gold standard, l'ammontare di credito che una economia può sostenere è determinata dai beni tangibili della stessa economia, dato che ogni strumento di credito è, in fin dei conti, un diritto su qualche bene tangibile.

Ma le obbligazioni governative non sono finanziate da ricchezza tangibile, rappresentano solo la promessa del governo di sborsare nel futuro parte del reddito ottenuto tramite il prelievo fiscale.

L'emissione di una grande quantità di nuove obbligazioni governative, di difficile assorbimento da parte del mercato, può essere venduta al pubblico solo a tassi di interesse progressivamente crescenti. Per questa ragione il debito pubblico sotto il gold standard è severamente limitato.

L'abbandono del gold standard ha reso possibile agli uomini di governo del Welfare l'utilizzo del sistema bancario come mezzo per espandere il credito in maniera illimitata. Hanno creato riserve cartacee in forma di obbligazioni di Stato le quali, attraverso una serie complessa di procedimenti, sono accettate dalle banche al posto degli asset tangibili e trattate come se fossero veri depositi,

ovvero come l'equivalente di ciò che in precedenza era il deposito aureo.

Il possessore di un titolo di stato o di un deposito bancario creato dalle riserve cartacee crede di avere un valido diritto su un bene reale. Ma la verità dei fatti è che adesso ci sono più diritti che beni reali. La legge della domanda e dell'offerta non può essere ingannata. Man mano che la riserva di moneta (di diritti) cresce, relativamente alla riserva di beni tangibili dell'economia, i prezzi devono necessariamente aumentare. In tal modo i risparmi dei membri della società perdono valore in termini di beni reali. Quando i conti economici tornano nuovamente in equilibrio, questa perdita di valore rappresenta il valore dei beni acquistati dal governo, per il Welfare o per altri fini, e pagati con la moneta creata tramite l'emissione di obbligazioni e finanziata dall'espansione del credito bancario.

In assenza del gold standard è impossibile proteggere i risparmi dalla confisca realizzata attraverso l'inflazione. Non esiste riserva di valore sicura. Se ci fosse, il governo dovrebbe dichiarare quel possesso illegale, come è stato fatto nel caso dell'oro (nel 1933 negli USA, n.d.t.). Se ognuno decidesse, per esempio, di convertire i propri depositi bancari in oro o in rame o in qualsiasi altro bene reale e si rifiutasse di accettare gli assegni come mezzo di pagamento, i depositi bancari perderebbero il loro potere d'acquisto e i crediti creati dai governi non avrebbero più nessun valore come diritto sui beni reali. La politica finanziaria del Welfare vuole che i possessori di ricchezza non abbiano nessun modo di proteggersi dalla confisca.

Questo è il meschino segreto delle campagne degli uomini di governo del Welfare contro l'oro. I deficit di spesa sono un semplice sistema per confiscare ricchezza. L'oro ostacola questo insidioso processo. Si pone a protezione dei diritti di proprietà. Se si capisce questo, non si ha difficoltà a capire l'avversione degli uomini di governo verso il gold standard.

Alan Greenspan

CARTAMONETA E TIRANNIA

ON. RON PAUL DEL TEXAS
CAMERA DEI DEPUTATI

5 Settembre 2003

Nel corso della storia tutte le grandi repubbliche hanno avuto cura di una moneta sana, una unità monetaria, cioè, costituita da una merce-materia prima con caratteristiche di purezza e giusto peso. Laddove ciò si è realizzato, le civiltà hanno raggiunto livelli di maggiore benessere e le libertà si sono affermate con maggior vigore. Più una società tende verso condizioni di minore libertà più è probabile che la moneta stia venendo svalutata e che il benessere economico dei suoi cittadini stia diminuendo.

Diversi anni prima di diventare responsabile della scandalosa diluizione del dollaro americano, in qualità di Presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan scrisse del legame tra moneta sana, prosperità e libertà. Nel suo saggio "Gold and Economic Freedom" (The Objectivist, luglio 1966), Greenspan comincia con le seguenti parole: "L'avversione quasi isterica nei confronti del gold standard è un atteggiamento che unisce tutti gli uomini di governo. Essi sembrano percepire... che l'oro e le libertà economiche siano inseparabili." E più avanti dichiara che: "sotto il regime del gold standard, un sistema bancario si impone come il protettore della stabilità economica e di una crescita equilibrata." In modo sbalorditivo, l'analisi di Greenspan sul crash del 1929, e sul modo con cui la Fed accelerò la crisi, ripercorre parallelamente la situazione attuale che stiamo vivendo sotto la sua direzione. Sempre in quel saggio, Greenspan spiega: "L'eccessivo credito pompato dalla Fed si riversò sul mercato azionario dando avvio a un incredibile boom speculativo." E ancora: "nel 1929 gli squilibri dovuti alla speculazione erano diventati dirompenti e ingovernabili dalla FED". Infine conclude scrivendo: "In assenza del gold standard è impossibile proteggere i risparmi dalla confisca realizzata attraverso l'inflazione". Egli spiega il "segreto meschino" che accomuna i fautori dei governi forti e della carta moneta non convertibile, identificando nel disavanzo della spesa pubblica uno "schema per attuare una invisibile confisca della ricchezza." Tuttavia oggi ci ritroviamo con un sistema monetario puramente cartaceo, gestito quasi esclusivamente dallo stesso Alan Greenspan che così correttamente era riuscito sia a denunciare il ruolo della Fed durante la Depressione che a riconoscere la necessità di una moneta sana.

I Padri fondatori di questa Nazione, e fino agli anni trenta anche la gran parte dei cittadini americani, disdegnavano la carta moneta, rispettavano la moneta merce-materia prima e disapprovavano il controllo monopolistico di una banca centrale sulla produzione di moneta e sui tassi di interesse. Ironia della sorte, l'abuso del gold standard, le abitudini della FED di generare credito

negli anni venti e i danni che provocò negli anni trenta, non solo ci portarono alla Grande Depressione ma ebbero come effetto quello di prolungarla. Tuttavia, la colpa di quelle sofferenze finì con l'essere scaricata sulla moneta sana che avevamo allora. Questa è la ragione per cui la gente non sollevò obiezioni quando Roosevelt e i suoi amici statalisti confiscarono l'oro e svalutarono il dollaro, facendoci entrare nell'età delle valute cartacee non convertibili con le quali oggi si dibatte l'economia internazionale.

Se come afferma Greenspan una moneta sana e le libertà sono inseparabili, e la carta moneta porta alla tirannia, ci si dovrebbe chiedere per quale motivo essa sia così ben gradita dagli economisti, dalla comunità economica, dai banchieri e dagli uomini di governo. La spiegazione più semplice è che l'uomo tende sempre a cercare il conforto della ricchezza con il minor sforzo possibile. Questo desiderio è alquanto positivo quando in una società capitalista esso induce al duro lavoro e all'innovazione. La produttività aumenta e il livello di vita migliora per tutti. Questo processo ha permesso oggi, alle classi meno abbienti dei paesi capitalisti, di usufruire di lussi neanche disponibili alle famiglie reali del passato.

Tuttavia questa tendenza a ricercare il benessere e le comodità con il minor sforzo possibile viene spesso abusata. Essa spinge qualcuno a credere che attraverso certe manipolazioni della moneta, il benessere possa diventare più facilmente accessibile per tutti. Coloro che credono nella moneta cartacea non convertibile ritengono spesso che il benessere possa essere aumentato facendo a meno del dovuto lavoro e dell'innovazione. Essi arrivano anche a credere che i risparmi e il controllo dei tassi di interesse da parte del mercato non solo siano inutili, ma che rappresentino anche un ostacolo alla crescita economica. L'interesse per la libertà è rimpiazzato dall'illusione che i benefici materiali possano essere raggiunti attraverso la moneta cartacea non convertibile, piuttosto che con il duro lavoro e l'ingegnosità. I benefici percepiti diventano sempre più motivo di preoccupazione rispetto al mantenimento delle libertà. Ciò non significa che i sostenitori della moneta cartacea si siano imbarcati in una crociata per promuovere la tirannia. Sebbene il risultato tenda ad essere proprio questo, il fatto è che essi credono di aver trovato la pietra filosofale e un'alternativa moderna alla sfida per trasformare il piombo in oro.

I nostri Padri Fondatori avevano capito a fondo la questione e ci misero in guardia contro la tentazione di ricercare il benessere e la fortuna senza il lavoro e i risparmi su cui invece si fonda una reale prosperità. James Madison, ad esempio, ci mise in guardia dagli "effetti pestilenziali della carta moneta". I Fondatori, infatti, ben si ricordavano dei danni causati dal Dollaro Continentale. George Mason della Virginia affermò di provare un "odio mortale nei confronti della carta moneta." Il delegato della Convenzione Costituzionale Oliver Ellsworth del Connecticut pensò che la convenzione potesse rappresentare "una occasione favorevole per chiudere e sprangare la porta davanti alla carta moneta". Pressoché tutti i delegati della

Convenzione consideravano pericolosa la carta moneta, e questa fu la ragione per cui la Costituzione limitò l'autorità del Congresso in materia dichiarando come unici mezzi legali di pagamento l'oro e l'argento. La carta moneta fu vietata e non venne autorizzata alcuna banca centrale. Oltre alle ragioni economiche in favore dell'utilizzo di una moneta onesta, Madison argomentò anche ragioni morali. Spiegò che la carta moneta distruggeva "la necessaria fiducia tra gli esseri umani, la necessaria fiducia nei consigli pubblici, nell'industria, nei costumi della gente e nel buon nome del governo repubblicano".

I Padri Fondatori erano ben consapevoli delle ammonizioni della Bibbia verso pesi e misure disonesti, verso l'argento alterato e il vino annacquato. Nel corso della storia la questione della moneta è stata una questione tanto morale quanto economica o politica.

Persino con questa storia alle spalle e con la seria perplessità espressa dai Padri Fondatori, le barriere alla carta moneta sono state fatte a pezzi. La Costituzione è rimasta la stessa, ma non viene più applicata alla questione della moneta. Una volta, durante il dibattito sull'entrata in guerra in Iraq, mi spiegavano che non c'era bisogno di una dichiarazione di guerra poiché essa sarebbe stata "futile" e che la parte della Costituzione che trattava delle facoltà decisionali del Congresso sulla guerra era "anacronistica". In maniera simile, pare che sia "anacronistico" anche il potere costituzionale del Congresso sulla moneta limitato dalla stessa Costituzione alla coniazione e ai giusti pesi.

Se davvero la nostra generazione è in grado di sostenere le ragioni a favore della carta moneta, emessa da una banca centrale non autorizzata, sarebbe d'uopo perlomeno rispettare la Costituzione ed emendarla in modo corretto. Ignorare la Costituzione per compiere un atto pernicioso è nocivo sotto due punti di vista. In primo luogo, svalutare la moneta comporta danni smisurati a livello economico. In secondo luogo, attuare tale svalutazione senza rispettare la legge mina l'intero edificio della nostra repubblica costituzionale. Sebbene al momento la necessità di una moneta sana non sia una questione urgente per il Congresso, essa è qualcosa che non può essere ignorata poiché il nostro sistema basato sulla carta moneta sta causando dei seri problemi economici. In realtà pur scontrandoci quotidianamente con le conseguenze arrecate da questo sistema, non riusciamo a vedere la connessione tra i nostri problemi economici e i danni orchestrati dalla Federal Reserve.

Tutte le grandi religioni insegnano l'onestà in materia di moneta, e i difetti economici della carta moneta erano ben conosciuti quando venne scritta la Costituzione, dobbiamo quindi cercare di capire per quale motivo un'intera generazione di americani ha accettato la carta moneta senza esitare, senza porsi delle domande. La maggior parte degli americani è ignara della natura e dell'importanza della moneta. Per quanto riguarda coloro che detengono il potere, invece, o essi sono stati tratti in inganno da false nozioni oppure si

rendono ben conto che il potere di creare moneta è un potere di cui in effetti godono mentre mettono all'ordine del giorno il welfare nel proprio paese e l'impero all'estero.

La moneta è una questione morale, economica e politica. Poiché l'unità monetaria stabilisce qualsiasi transazione economica, dai salari ai prezzi, dalle tasse ai tassi di interesse, è estremamente importante che il suo valore venga stabilito in modo onesto dal mercato senza che banchieri, governi, politici o la Federal Reserve manipolino il suo valore al fine di servire interessi particolari.

La moneta come questione morale

La questione morale dovrebbe essere la più facile da comprendere, tuttavia a Washington, quasi nessuno pensa alla moneta in questi termini. Sebbene ci sia una crescente e meritata sfiducia nel governo, la fiducia nella moneta e nelle capacità di gestione della Federal Reserve rimane molto forte. Nessuno accoglierebbe un falsario in città eppure la nostra banca centrale è autorizzata a falsificare senza che ci sia alcuna seria supervisione da parte del Congresso.

Quando il governo può riprodurre l'unità monetaria, sia essa carta moneta o registrazione elettronica, a suo piacimento e senza considerarne i costi, esso si mette sullo stesso piano morale del falsario che stampa valuta illegale. In tutti e due i casi si tratta di frode.

Un sistema fondato sulla moneta cartacea non convertibile dà potere e autorità a coloro che controllano la produzione di nuova moneta e a coloro che per primi hanno accesso ai soldi o al credito appena originati. Il costo insidioso e finale si riversa invece su vittime non identificate, spesso ignare delle cause della loro sfavorevole condizione. Questo sistema di saccheggio legalizzato (sebbene non costituzionale) permette a un gruppo di persone di trarre profitti a scapito di un altro. Si realizza un vero e proprio trasferimento di ricchezza dai poveri e dal ceto medio alle classi finanziariamente privilegiate.

In molte società il ceto medio è stato letteralmente spazzato via dall'inflazione che accompagna la carta moneta non convertibile. Nelle prime fasi del ciclo inflazionistico, l'aumento del costo della vita e la perdita di posti di lavoro colpiscono un segmento della società laddove invece la classe imprenditoriale trae beneficio ricorrendo con facilità all'indebitamento. Uno scaltro operatore di borsa o un costruttore edilizio possono guadagnare milioni nella fase di boom del ciclo economico, mentre i poveri e coloro che percepiscono uno stipendio fisso non riescono a stare al passo con l'aumento del costo della vita.

La moneta non convertibile è immorale anche perché permette al governo di finanziare una legislazione a favore di interessi speciali che altrimenti dovrebbe essere pagata con le imposte dirette o tassando le imprese

produttive. Questo trasferimento di ricchezza si attua senza prendere direttamente i soldi dalle tasche dei cittadini. Ciascun dollaro creato diminuisce il valore dei dollari in circolazione. Coloro che hanno lavorato sodo, pagato le tasse e risparmiato per i tempi difficili vengono maggiormente colpiti poiché quei dollari perdono valore e fruttano bassi interessi a causa della politica accomodante della Federal Reserve. L'accesso facile al credito aiuta gli investitori e i consumatori che non si fanno scrupoli nell'indebitarsi e magari nel dichiarare bancarotta.

Se uno considera lo stato assistenziale e il militarismo come sbagliati e immorali, dovrebbe anche capire che l'autorizzazione a stampare moneta permette di realizzare queste politiche molto più facilmente di quanto avverrebbe se le stesse dovessero essere finanziate immediatamente con le imposte dirette.

Stampare moneta, che letteralmente significa inflazionare, non è altro che un sinistro e perverso sistema di tassazione occulta. E' ingiusto e ingannevole e perciò fortemente osteggiato dagli autori della Costituzione. Questa è la ragione per cui né al Congresso, né alla Federal Reserve, né al potere esecutivo, è concessa alcuna autorità di amministrare il sistema monetario corrente.

La moneta come questione politica

Nonostante la questione monetaria rivesta oggi poca importanza politica per i partiti e i politici, essa non dovrebbe venire ignorata. Coloro che prendono le decisioni di politica economica devono infatti fare i conti con le conseguenze del ciclo economico, le quali a loro volta sono il risultato del sistema basato sulla moneta non convertibile in cui operiamo. Forse essi non riescono ancora a capire questo passaggio, tuttavia, alla fine, lo dovranno capire per forza.

Nel passato, la moneta e l'oro sono stati al centro di numerose campagne politiche di primaria importanza. Quando i cittadini hanno avuto la possibilità di esprimersi hanno sempre preferito l'oro alla carta. Per l'uomo della strada è semplicemente giusto così. In realtà parecchi americani, forse la gran parte, credono ancora che il nostro dollaro sia sostenuto da enormi riserve d'oro custodite a Fort Knox.

A spingere i delegati della Convenzione Costituzionale verso la ricerca di adeguate soluzioni per risolvere i gravi problemi economici di allora fu la questione monetaria, unita al desiderio di avere un libero mercato fra i diversi Stati. La recessione che seguì alla guerra di indipendenza venne infatti notevolmente aggravata dal collasso del dollaro Continentale, valuta debole e non convertibile. Il popolo, attraverso i suoi rappresentanti, si esprime in maniera forte e chiara a favore dell'oro e argento e a discapito della carta. Andrew Jackson, grande sostenitore dell'oro e oppositore della banca centrale (la Second Bank degli Stati Uniti) divenne un eroe per la classe

operaia e fu eletto presidente per ben due volte. La questione monetaria fu ampiamente dibattuta nelle sue campagne presidenziali. Il popolo votò per l'oro a scapito della carta.

Nel 1870, il popolo si pronunciò ancora una volta nettamente contro l'inflazione del biglietto verde di Lincoln. E' tristemente noto che i governi si rivolgono alla carta moneta anziché all'oro quando devono promuovere guerre impopolari e troppo care. Il ritorno all'oro nel 1879, che avvenne senza difficoltà e che fu ben accolto da tutti, servì a gettare dietro le spalle il disastroso periodo inflazionistico della Guerra Civile.

Anche Grover Cleveland, eletto per ben due volte alla presidenza, fu un grande sostenitore del gold standard.

E ancora, durante la corsa presidenziale del 1896, William McKinley sostenne la tesi dell'oro. A dispetto delle forti arringhe di William Jennings Bryant, il quale appoggiò l'inflazione monetaria e fece un discorso derisorio sulla "Croce dell'oro", la gente appoggiò le blandi ma corrette argomentazioni di McKinley a favore di una moneta sana.

Il ventesimo secolo è stato molto meno gentile nei confronti dell'oro. Dal 1913 la banca centrale è stata accettata negli Stati Uniti senza grandi dibattiti, nonostante gli innumerevoli orrori economici e politici causati o aggravati dalla Federal Reserve fin dalla sua istituzione. Tutti gli alti e bassi del ciclo economico si sono succeduti come conseguenza delle politiche della Fed, dalla Grande Depressione alla spaventosa stagflazione degli anni 70, fino all'odierna crisi economica.

Una banca centrale e una moneta non convertibile permettono al governo di seguire una comoda politica belligerante che sotto il vincolo di strette regole monetarie non sarebbe possibile. In altre parole, i paesi con una moneta sana molto difficilmente entrano in guerra per il semplice fatto che non possono permettersela, soprattutto nel caso in cui essi non siano direttamente attaccati. Un aumento del prelievo fiscale necessario a sostenere i costi della guerra semplicemente distruggerebbe l'economia. Tuttavia, stampando moneta, i costi possono essere rinviati e nascosti, a volte per anni se non per decenni. Per schierarsi sinceramente contro guerre inutili e preventive si dovrebbe sostenere una moneta sana, in modo da impedire ai promotori della guerra di finanziare il loro imperialismo.

Si noti come sta esplodendo il budget militare, altrettanto sta accadendo al disavanzo pubblico, il gettito fiscale invece sta diminuendo. Non c'è problema; abbiamo la Fed che stamperà tutto ciò che serve per far fronte ai nostri impegni militari, che ciò sia cosa saggia o meno.

La questione monetaria dovrebbe essere una questione politica gigantesca. La moneta non convertibile danneggia l'economia, finanzia le guerre e sostiene uno stato assistenziale eccessivo. Quando questi rapporti verranno capiti, allora essa diventerà di nuovo una questione politica di primaria importanza. La carta moneta non dura per sempre. Alla fine i politici non

avranno alternativa se impegnarsi o prendere una posizione sulla questione monetaria. A richiederlo saranno il popolo e le circostanze.

Ogni tanto si sentono dei discorsi sulla politica monetaria così come delle critiche nei confronti della Federal Reserve, tuttavia, essi non arrivano mai al nocciolo della questione che sto trattando in questa sede. Coloro che sostengono un forte stato assistenziale si lamentano costantemente della politica della Fed e di solito reclamano dei tassi di interesse più bassi persino quando questi sono già ai minimi storici. I conservatori che appoggiano imponenti operazioni militari in tutto il mondo, mentre sostengono che i “deficit non hanno alcuna importanza” fintantoché le aliquote fiscali marginali vengono abbassate, criticano la Fed per gli alti tassi di interesse e per la mancanza di liquidità. Giungendo sia da destra che da sinistra, queste richieste non sarebbero possibili se la moneta non potesse essere creata a volontà dal nulla. Entrambe le parti politiche chiedono alla Fed la stessa cosa ma per differenti ragioni. Essi vogliono che la macchina stampasoldi giri più veloce e crei più credito, in modo che l'economia possa venire curata come per magia, almeno così essi credono.

Questo non è il tipo di interesse nei confronti della Fed di cui abbiamo bisogno. Io mi aspetto che si debba definire il dollaro e stabilire la consistenza della moneta, altrimenti, un giorno, dovremmo farlo per forza. La superficiale discussione sulla moneta di oggi mostra solo un desiderio di cincischiare con il sistema attuale nella speranza di migliorare l'economia in via di deterioramento. Tuttavia si arriverà ad un punto in cui il cincischiamento non avrà nessuna utilità, persino il migliore dei consigli non avrà più alcun valore. Sono appena passati due anni e mezzo di cincischiamenti con ben 13 tagli dei tassi e la ripresa economica non è arrivata. Forse siamo più vicini di quanto ci si possa immaginare al giorno in cui sarà assolutamente necessario confrontarsi con la questione monetaria - sia a livello filosofico che strategico – e abbandonare l'approccio d'emergenza in uso verso il sistema attuale.

La moneta come questione economica

Per un certo periodo di tempo, le conseguenze economiche legate all'utilizzo della carta moneta potrebbero apparire favorevoli e persino vantaggiose. Tuttavia, le ripercussioni che esse hanno sulla crescita economica e il benessere sono sempre negative.

Nei loro sforzi di regolare l'economia i pianificatori economici keynesiani-socialisti hanno sempre gradito il controllo sulla produzione di moneta. Essi non si fanno alcuno scrupolo di esercitare questo potere per perseguire i loro sogni egalaritari di redistribuzione della ricchezza. Che si ricorra alla forza e alla frode per rendere il sistema economico apparentemente più giusto è cosa che li preoccupa ben poco.

Ci sono molti conservatori che non appoggiano la pianificazione economica centralizzata, come invece fanno gli uomini di sinistra. Nonostante ciò essi

riconoscono alla Federal Reserve l'autorità di manipolare l'economia attraverso la politica monetaria. Solo alcuni costituzionalisti, libertari ed economisti Austriaci a favore del libero mercato, rifiutano il concetto che la pianificazione centralizzata, attraverso la manipolazione dei tassi di interesse e dell'offerta di moneta, sia uno sforzo produttivo.

Molti onesti politici, burocrati e banchieri appoggiano il sistema attuale, non per malignità o avidità ma solo perché si tratta dell'unico sistema che essi abbiano mai conosciuto. I principi di una moneta sana e di un libero mercato bancario non vengono insegnati nelle nostre università. Si riscontra invece un largo consenso, sia a Washington che in tutto il resto del mondo, nel considerare ormai inutile e non funzionale la moneta convertibile senza una banca centrale. Siate pur certi, però, che coloro che traggono maggior beneficio dal sistema attuale conoscono esattamente i motivi per cui i vincoli imposti da un sistema monetario convertibile sono inaccettabili.

Le conseguenze economiche legate all'utilizzo della carta moneta colpiscono in un primo tempo i cittadini a basso e medio reddito. La storia ci insegna, tuttavia, che quando la distruzione del valore monetario diventa dirompente i danni finiscono con l'estendersi a quasi tutti i cittadini mentre la struttura economica e politica diventa instabile. Ci sono quindi buone ragioni perché ognuno di noi nutra serie preoccupazioni per l'attuale sistema monetario e per il futuro del dollaro.

Le nazioni che vivono al di sopra delle proprie possibilità finiscono sempre col pagare cari i loro sperperi. E' facile capire come mai le future generazioni ereditino un pesante fardello all'accumularsi del debito pubblico. Questo implica infatti che il debito e gli interessi maturati su di esso vadano a carico di altri soggetti economici. Le vittime non sono mai i beneficiari dei fondi presi a prestito. Tuttavia questo non è ciò che normalmente accade. Il debito, in termini nominali, aumenta sempre e dato che, come afferma la maggior parte degli economisti, indebitarsi senza limiti non è la strada giusta per raggiungere la prosperità permanente, ciò che conta è riuscire a ridurre il debito reale. Questo si può fare solo deprezzando il valore del dollaro. Se il dollaro perdesse il 10% del suo valore, il debito nazionale che ammonta a 6.5 trilioni di dollari verrebbe ridotto, in termini reali, di 650 bilioni di dollari.

Questo è uno stratagemma efficace e molto utile per il governo.

La Fed continua a preannunciare una deflazione imminente, così da poter continuare inesorabilmente a svalutare il dollaro. I politici non se ne preoccupano, i banchieri accolgono a braccia aperte gli affari e i beneficiari dei fondi distribuiti dal Congresso non si lamentano mai. Maggiore è il debito e maggiore è la necessità di inflazionare la moneta, dato che il debito non può essere la fonte di ricchezza reale. Gli individui e le società che prendono troppo a prestito alla fine devono contenere le spese, pagare i debiti e ricominciare da capo. I governi lo fanno raramente.

Quindi dove sta il trucco? Questo processo, che sembra essere un modo creativo per riuscire a pagare il debito, finisce col minare la struttura

capitalista dell'economia e, di conseguenza, finisce col rendere più difficile la produzione di ricchezza reale. Ad un certo punto l'intero processo si arresta. Se questo sistema provoca indubbiamente numerosi problemi economici, molti sono causati dall'interferenza della Fed sui tassi di interesse, ottenuta attraverso la creazione di credito e stampando moneta.

Circa 100 anni fa, l'economista Austriaco Ludwig Von Mises spiegò e predisse il fallimento del socialismo. Senza un meccanismo di determinazione dei prezzi, il delicato equilibrio tra consumatori e produttori sarebbe andato distrutto. I prezzi che oscillano liberamente forniscono informazioni vitali agli imprenditori che prendono decisioni importanti sulla produzione. Senza queste informazioni vengono compiuti dei grossi errori. Un burocrate incaricato della pianificazione centralizzata non può essere un sostituto della legge della domanda e dell'offerta.

Sebbene generalmente accettata dalla maggior parte dei moderni economisti e politici, la capacità onnipotente della Federal Reserve di conoscere il giusto prezzo del denaro – il tasso di interesse – e la sua offerta ottimale, trova ben pochi scettici. Per anni e specialmente durante gli anni '90 – quando il Presidente Greenspan era tenuto in altissima considerazione e nessuno osava mettere in discussione il suo giudizio sul sistema – questo processo ha trovato realizzazione senza essere ostacolato da restrizioni politiche o di mercato. Quando giungerà il momento di saldare i nostri perpetui disavanzi, dovremo anche pagare il conto per le continue manipolazioni operate sui tassi di interesse e sul credito.

Tassi di interesse artificialmente bassi fanno ingannevolmente credere agli investitori che ci sia abbondanza di risparmi, ovvero di capitali non spesi nei consumi. Quando la Fed crea, dal nulla, dei depositi bancari rendendo disponibili dei prestiti al di sotto dei tassi di mercato, essa provoca sia cattivi investimenti che eccedenze di capacità produttiva, e spiana la strada per la successiva recessione o depressione economica. La politica creditizia accomodante è ben vista da molti: operatori dei mercati azionari, costruttori, acquirenti di case, scialacquatori del Congresso, banchieri e molti altri consumatori a cui piace indebitarsi a basso costo senza preoccuparsi della restituzione del debito. Tuttavia non si può sempre avere vita facile grazie al solo sostegno della moneta e del credito creati da un computer della Federal Reserve. A un certo punto l'oste vorrà essere pagato. L'arrivo della recessione è garantito dallo stesso boom artificiale di cui tutti stanno godendo, nonostante il sogno di essere entrati in una "nuova era economica". Non lasciamo spazio ai dubbi: il ciclo economico, la stagflazione, le recessioni, le depressioni e le inflazioni non sono il risultato del capitalismo e di una moneta stabile ma, al contrario, sono il risultato diretto della carta moneta e della incapacità di gestione della banca centrale.

Il sistema monetario di oggi rende allettanti i debiti per la gente, le società e i governi. Esso incoraggia i consumi sugli investimenti e la produzione. Gli incentivi al risparmio vengono annientati dalle facilitazioni creditizie delle Fed,

disponibili a chiunque le richieda, e dai bassi tassi di interesse che spingono sempre meno gente a risparmiare per affrontare in seguito tempi più difficili. La situazione è peggiorata a causa della tassazione sui risparmi. Coloro che risparmiano e vogliono crearsi una rendita da interessi vengono massacrati. I tassi artificiali possono essere spinti sotto il tasso naturale di mercato del 4, 5 o 6 % e i risparmiatori – molti dei quali anziani e investiti nel reddito fisso – soffrono ingiustamente a causa di Alan Greenspan, il quale crede che ricorrere alla creazione di moneta possa risolvere tutti problemi e generare eterna prosperità

A volte, abbassare i tassi di interesse, specialmente nei primi stadi della svalutazione della moneta, produrrà gli effetti desiderati e provocherà un altro ciclo economico. Tuttavia, alla fine, le distorsioni e gli squilibri tra i consumi e la produzione, e il debito eccessivo, impediranno allo stimolo monetario di rilanciare la crescita economica. Provate a dare un'occhiata a quello che succede in Giappone da 12 anni. Quando la situazione diventa sufficientemente grave, l'unica espediente è procedere con una riforma monetaria in modo da ripristinare la fiducia nel sistema.

Le conseguenze, provocate dalla moneta non convertibile, che rischiano di coinvolgere la gente sono l'inflazione dei prezzi e la disoccupazione.

Sfortunatamente, solo pochi si rendono conto che questi problemi sono direttamente collegati al nostro sistema monetario. Anziché esigere nuove riforme, il coro, sia da destra che da sinistra, vuole che la Fed continui a fare quello che sta facendo, e il più velocemente possibile. Se il nostro problema deriva dalla facilità di credito e dalla manipolazione dei tassi di interesse da parte della Fed, chiedere ulteriori interventi non sarà di molto aiuto. Purtroppo si otterrà solo un peggioramento della situazione corrente.

Ironia della sorte, maggiori sono i successi riportati dai gestori di moneta nel ripristinare la crescita e nel prolungare l'espansione economica con le loro macchinazioni monetarie e maggiori sono le distorsioni e gli squilibri economici che si ottengono. Questo significa che quando le correzioni ci verranno imposte, esse saranno molto più gravi, dureranno molto più a lungo e un numero maggiore di persone ne soffrirà

La situazione attuale (prima parte)

La condizioni economiche di oggi riflettono un sistema monetario non convertibile tenuto in piedi con molti stratagemmi e tanta fortuna da oltre 30 anni. Il mondo è stato inondato di carta moneta fin dall'eliminazione totale del gold standard ad opera di Richard Nixon il quale, il 15 agosto del 1971, pose fine agli accordi di Bretton Woods. Da allora abbiamo vissuto in un sistema basato sul dollaro di carta. Quasi sicuramente ci stiamo avvicinando all'inizio della fine di quel sistema. Se così fosse, saranno tempi molto difficili sia per l'economia americana che per quella mondiale.

Un sistema basato sulla carta moneta implica che non ci siano restrizioni né sulla quantità di moneta da emettere né sui deficit federali. Nel 1971, la M3 era di 776 bilioni di dollari; oggi è di 8.9 trilioni di dollari, un aumento del 1100%. Il nostro debito pubblico nel 1971 era di 408 bilioni di dollari; oggi è di 6.8 trilioni di dollari, un aumento del 1600%. Da quell'anno, il nostro dollaro ha perso quasi 80% del suo potere d'acquisto. Il buonsenso ci dice che questo processo non è sostenibile ed è destinato a precipitare. Tuttavia, finora, nessuno a Washington sembra interessarsene.

Sebbene la gestione dell'offerta di dollari è fondamentale la chiave dello stesso valore monetario, molti altri fattori hanno avuto un ruolo nella percezione del valore del dollaro, ad esempio: la forza dell'economia americana, la nostra stabilità politica, il nostro potere militare, il privilegio del dollaro come riserva bancaria mondiale e la relativa debolezza delle economie e valute degli altri paesi. Per queste ragioni, il dollaro ha beneficiato di un posto speciale nel sistema economico mondiale. Gli aumenti di produttività hanno aiutato a conferire immeritata fiducia nella nostra economia. D'altronde i prezzi al consumo, tenuti in una certa misura sotto controllo, fanno credere alla gente, sotto incitamento della Fed, che "l'inflazione" non sia un problema. La fiducia gioca un ruolo importante nella percezione del dollaro. Una moneta sana incoraggia la fiducia ma la fiducia può scaturire anche da altri fattori. Tuttavia, quando si perde questa fiducia, come sempre accade con la carta moneta, gli aggiustamenti a lungo rimandati possono dispiegarsi e colpire in maniera estremamente violenta. Dopo il fallimento degli accordi di Bretton Woods, il mondo ha fondamentalmente accettato il dollaro come sostituto dell'oro e lo tiene come riserva su cui possono basarsi ulteriori espansioni monetarie. E' stato un accordo che, fino ad ora, sembra aver accontentato tutti.

Noi abbiamo la stampante di denaro e creiamo tutti i dollari che vogliamo. Questi dollari vengono usati per comprare il debito federale. In altre parole ciò ci permette di monetizzare il debito. Il Congresso, naturalmente, trova la cosa particolarmente conveniente e non si lamenta mai. Circolando nel nostro sistema bancario a riserva frazionale, i dollari si moltiplicano. I nostri partner commerciali sono ben felici di accettare questi dollari creati in eccedenza come mezzo di pagamento. Grazie al nostro dollaro relativamente forte rispetto alle altre valute, siamo in grado di comprare i prodotti stranieri a prezzi scontati. In altre parole, creiamo la riserva mondiale di valuta a costo zero, la spendiamo oltreoceano e riceviamo in cambio i prodotti finiti. I nostri dollari in eccedenza finiscono all'estero e gli altri paesi – in particolar modo il Giappone e la Cina – sono felici di restituirceli comprando il debito del nostro governo e delle GSE. Fino ad ora, entrambe le parti hanno trovato in questo accordo mutua soddisfazione.

Tuttavia tutti gli affari vantaggiosi trovano un limite naturale e anche questo accordo sta per terminare. Questo processo ci ha ridotti a una nazione con un debito enorme e con un disavanzo delle partite correnti di oltre 600 bilioni

di dollari per anno, pari a oltre il 5% del nostro GDP. Ora noi dobbiamo agli stranieri più di quanto ogni altra nazione abbia mai dovuto restituire in passato, oltre 3 trilioni di dollari.

Un debito di questa entità finisce sempre con una perdita di valore della valuta della nazione debitrice. Ed è quello che sta accadendo al dollaro, anche se la strada che ci porterà alla realizzazione completa di questo processo è ancora lunga. La festa non può avere durata illimitata. Stampare moneta, comprare prodotti stranieri e vendere il nostro debito agli stranieri finirà quando i detentori stranieri di questo debito cominceranno a preoccuparsi del valore futuro del dollaro.

Una volta che questo processo si innesterà i tassi di interesse aumenteranno. E nelle ultime settimane i tassi di interesse sono saliti, nonostante gli sforzi frenetici della Fed di tenerli bassi. La spiegazione ufficiale è che tutto ciò sia dovuto alla ripresa economica. Al contrario, le cause più probabili sono la diminuzione di domanda del nostro debito e la riluttanza a possedere il nostro dollaro. Solo il tempo ci dirà se l'economia si riprenderà in modo significativo, ma bisogna essere consapevoli che l'aumento dei tassi di interesse e una seria inflazione dei prezzi possono anche riflettere un dollaro debole e una economia debole. La stagflazione degli anni '70 confuse molti economisti convenzionali ma non gli economisti Austriaci. In passato, molti altri paesi hanno sofferto una alta inflazione nel corso di una depressione inflazionistica e, questa volta, potrebbe capitare a noi. In realtà la nostra politica monetaria e fiscale ci sta portando proprio in questa direzione.

Nel breve periodo, il sistema di oggi ci garantisce dei privilegi gratuiti, la nostra carta acquista a basso costo i prodotti oltreoceano e gli stranieri rischiano tutti i loro capitali per finanziare i nostri eccessi. Tuttavia, nel lungo periodo, pagheremo il fatto di avere vissuto al di sopra delle nostre capacità. Il debito dovrà essere pagato in un modo o nell'altro. Una moneta inflazionata torna sempre a perseguire coloro che hanno usufruito dei "benefici" dell'inflazione. Sebbene questo processo sia estremamente pericoloso, molti economisti e politici non lo considerano come un problema legato alla valuta. Essi mostrano invece la volontà di cercare un capro espiatorio.

Sorprendentemente il capro espiatorio è spesso lo straniero che, stupidamente, prende la nostra carta in cambio di prodotti utili e ci agevola ridandoci in prestito il ricavato. E' vero che il sistema favorisce lo spostamento del lavoro all'estero mano a mano che noi aumentiamo gli acquisti di prodotti stranieri. Tuttavia nessuno è in grado di capire il ruolo della Fed in tutto questo, così alla fine si cerca di punire la concorrenza con tariffe più alte. Il protezionismo è una conseguenza prevedibile dell'inflazione dovuta alla carta moneta così come del resto l'impoverimento di tutta la classe media. Non dovrebbe sorprendere nessuno che persino nella fase di boom degli anni 90 molte persone abbiano finito con l'impoverirsi. Tuttavia, ciò che sentiamo ripetere sono gli appelli per ulteriori interventi di governo tesi a

risolvere il problema attraverso le tariffe, un maggiore assistenzialismo verso i ceti più bassi e maggiori benefici per i disoccupati, il disavanzo pubblico, riduzioni speciali delle tasse, nessun intervento dei quali è in grado di risolvere dei problemi radicati in un sistema monetario non convertibile gestito da una banca centrale.

Se l'inflazione fosse equa e trattasse tutte le classi sociali alla stessa maniera, provocherebbe meno divisioni a livello sociali. Tuttavia, mentre i redditi di alcuni soggetti aumentano ben al di sopra del tasso di inflazione (attori del cinema, amministratori delegati, intermediari finanziari, speculatori, atleti professionisti) i redditi di altre categorie ristagnano, come quelli della classe media, dei pensionati, degli agricoltori. Alla stessa maniera, l'aumento del costo della vita colpisce le classi medio basse in misura maggiore di quanto colpisca le classi abbienti. Siccome l'inflazione tratta i gruppi sociali in maniera iniqua, la rabbia e l'invidia sono dirette verso coloro che ne traggono beneficio.

Il problema di lungo periodo è che le accuse non ricadono sulla banca centrale e il sistema monetario non convertibile quanto piuttosto sul capitalismo e il libero mercato. Questo è ciò che accadde negli anni trenta. I keynesiani, che finirono col dominare il pensiero economico di allora, accusarono erroneamente il gold standard, i budget ben bilanciati e il capitalismo, invece di far ricadere le colpe della crisi economica sull'aumento delle tasse, dei dazi e sulla politica monetaria della Fed. Questo paese non può permettersi un altro attacco alle libertà economiche simile a quello che seguì il crash del 1929 e che aprì la strada all'interventismo economico e all'inflazionismo che da allora hanno caratterizzato il nostro sistema economico. Queste politiche ci hanno portati sull'orlo di un'altra colossale crisi economica.

Le grandi imprese e il sistema bancario si meritano le nostre critiche più aspre, ma non a causa della loro dimensione o degli enormi profitti che ne ricavano. Le nostre critiche dovrebbero essere mosse dal fatto che questi gruppi economici sono beneficiari di speciali privilegi grazie a un sistema monetario appositamente designato per favorire certe classi imprenditoriali a spese della classe lavoratrice. Il leader sindacale Samuel Gompers aveva capito questo punto e nei suoi discorsi a favore dell'oro considerava la moneta non convertibile e la banca centrale come minacce da temere. Siccome il sistema monetario viene usato per finanziare i deficit causati dalle spese di guerra, anche l'apparato industriale militare è un forte sostenitore dell'attuale sistema monetario.

I liberali credono ingenuamente di poter controllare il processo, ovvero di poter ridurre i privilegi che vanno alle grandi società e alle banche aumentando la spesa per l'assistenza alle classi più povere. Questo non si verifica mai. Gli speciali interessi finanziari hanno una forte influenza sulla spesa di governo e lasciano a queste classi meno abbienti solo le briciole. L'errore metodologico in questo approccio è che i loro sostenitori non

riescono a capire i danni causati alle classi meno abbienti. L'aumento del costo della vita e le perdite di posti di lavoro sono la naturale conseguenza della diluizione della base monetaria. Perciò, anche un controllo di orientamento liberale sul processo di spesa pubblica non riesce mai a compensare i grossi danni causati all'economia e alle classi sociali meno abbienti dagli sforzi della Federal Reserve nel cercare di gestire un ingestibile sistema monetario non convertibile.

L'intervento economico, finanziato dall'inflazione, fornisce ai grossi capitali l'incentivo di assumere il controllo del governo. I grossi capitali vengono da coloro che li hanno, grandi società interessi bancari. Questo è il motivo per cui si spendono letteralmente miliardi di dollari per le elezioni e le campagne elettorali. L'unica maniera per ripristinare una maggiore equità sociale è cambiare la funzione primaria del governo da quella di pianificatore economico e apparato militare a protettore delle libertà. Senza danaro, le classi medio basse sono escluse dal processo elettorale. Naturalmente questa non è una questione di parte, poiché entrambi i partiti di maggioranza sono controllati da ricchi gruppi di interesse. Solo la retorica si rivela differente.

La situazione attuale (seconda parte)

I problemi economici di oggi sono direttamente collegati agli eccessi monetari degli ultimi trenta anni e agli sforzi più recenti compiuti dalla Federal Reserve per ostacolare le correzioni che il mercato ci sta imponendo. Fin dal 1998, si è verificata una erosione dei profitti societari. Già prima di questo, i profitti e gli utili venivano gonfiati e risultavano pertanto in gran parte fittizi. WorldCom ed Enron tra gli esempi migliori. Nonostante i 13 tagli operati sui tassi di interesse a partire dal 2001, non si è riusciti a rilanciare alcuna crescita economica.

La carta moneta favorisce la speculazione, il debito eccessivo, e dirige gli investimenti nella direzione sbagliata. In ogni caso, il mercato tende sempre a eliminare i cattivi investimenti, a liquidare il debito e a ridurre gli eccessi speculativi. Quello a cui abbiamo assistito, in particolar modo dal picco del mercato azionario di inizio 2000, è stata una violenta e interminabile battaglia della Fed per evitare e limitare la recessione, e per cercare di stimolare la crescita con il suo unico strumento a disposizione, la creazione di moneta. Ciò di cui invece il mercato ha bisogno è l'eliminazione dei cattivi investimenti e dell'eccesso di debito. La Fed ha cercato anche di salvare il mercato azionario dal collasso e, in qualche modo, c'è riuscita. Il mercato, per contro, spingerà verso la liquidazione del debito insostenibile, la rimozione degli investimenti sbagliati degli ultimi anni e verso una drammatica rivalutazione del mercato azionario. A questo giro, la Fed ha fatto l'impossibile ed è più determinata che mai, eppure il mercato ci sta dicendo che una nuova e sana

crescita economica non potrà avvenire prima che si sia compiuta una accurata pulizia del sistema. C'è qualcuno veramente convinto che le tariffe e i tassi di interesse all'1% incoraggeranno la ricostruzione della nostra industria tessile e siderurgica? Ovviamente è necessario fare qualcosa di più. Le banche centrali mondiali sono preoccupate per la mancanza di risposta delle loro economie ai bassi tassi di interesse. Esse si sono unite in uno sforzo concertato per salvare l'economia mondiale attraverso una politica che richiede nell'ordine: la protezione del ruolo del dollaro nell'economia mondiale, la negazione dell'esistenza di inflazione e la giustificazione dell'illimitata espansione dell'offerta di moneta. Per mantenere la fiducia nel dollaro, il prezzo dell'oro deve essere tenuto a freno. Negli anni '60 il nostro governo non volle il voto di fiducia nel dollaro e per circa vent'anni il prezzo dell'oro è stato artificialmente tenuto a 35 dollari per oncia. Naturalmente la cosa non poteva durare a lungo.

Negli ultimi anni, c'è stato uno sforzo coordinato da parte delle banche centrali mondiali per tenere sotto controllo il prezzo dell'oro. Ciò è stato realizzato scaricando sul mercato parte delle riserve. La cosa ha funzionato fino a un certo punto, tuttavia, così come non si riuscirono a sostenere gli accordi di Bretton Woods, anche questi sforzi sono destinati a fallire.

Il prezzo dell'oro determinato dal mercato è importante in quanto riflette la vera fiducia nel dollaro. Un prezzo dell'oro tenuto artificialmente basso contribuisce a creare un finto senso fiducia che, quando verrà meno, causerà un caos ancora maggiore dovuto ai riaggiustamenti di mercato a lungo rimandati.

La politica monetaria di oggi è studiata per demonetizzare l'oro e per riuscire a garantire alla carta, per la prima volta nella storia, il ruolo di adeguato sostituto nelle mani di saggi banchieri centrali. La fiducia, quindi, deve essere trasferita dall'oro ai politici e ai burocrati che sono responsabili del nostro sistema monetario. Tutto ciò non riconosce la ovvia ragione per cui nel lungo corso della storia i partecipanti del mercato hanno sempre preferito avere a che fare con asset reali, con una moneta reale piuttosto che con la carta emessa dal governo. La competizione tra la carta moneta e la moneta reale riveste molta più importanza di quella che molti gli attribuiscono. Entro i primi dieci anni probabilmente sapremo il risultato finale di questa disputa.

Alan Greenspan, pur essendo stato un forte sostenitore del gold standard, ora crede di sapere quale sarà il risultato di questa battaglia. E' il suo un pio desiderio? Nel rispondere a una mia domanda davanti alla Financial Services Committee nel febbraio del 2003, il Presidente Greenspan cercò disperatamente di convincermi che adesso la carta moneta funziona bene come l'oro: "Sono stato piacevolmente sorpreso, anzi, devo dire proprio soddisfatto, dal fatto che le banche centrali siano state capaci di simulare efficacemente molte delle caratteristiche del gold standard, limitando la quantità del denaro in modo da far scendere il livello generale dei prezzi." Prima di questo episodio, nel dicembre del 2002, Greenspan parlò

all'Economic Club di New York sullo stesso argomento: "I documenti degli ultimi venti anni sottolineano come, nonostante le croniche pressioni a favore dell'emissione eccessiva di moneta non convertibile, una politica monetaria prudente, mantenuta su un periodo di tempo abbastanza lungo, possa riuscire a frenare le forze inflazionistiche."

Ci sono numerosi obiezioni a queste ottimistiche osservazioni. In primo luogo, gli efficienti banchieri centrali non rimpiazzeranno mai la mano invisibile dello standard monetario convertibile. In secondo luogo, usare gli indici dei prezzi del governo per misurare il successo di una politica monetaria non dovrebbe essere cosa molto rassicurante. Questi indici possono essere arbitrariamente alterati per confermare il successo della politica monetaria. Inoltre, l'aumento dei prezzi al consumo non rappresenta la prova del nove per misurare i danni causati dai manager della moneta. Lo sviluppo di una capacità produttiva superiore al fabbisogno, la crescita eccessiva del debito e la speculazione si verificano persino quando i prezzi, grazie all'aumento della produttività e all'avanzamento della tecnologia, rimangono ragionevolmente stabili. Il Presidente Greenspan sostiene queste tesi per due motivi. In primo luogo egli spera di aver ragione nella sua convinzione che la moneta sana non sia più necessaria. In secondo luogo perché tali tesi si pongono come scusa per continuare ad aumentare il più a lungo possibile l'offerta di moneta, nella speranza che un miracolo riesca a ripristinare una sana crescita economica. Ma questo è solo un sogno.

Adesso dobbiamo confrontarci con una economia che è lungi dall'essere robusta e che potrebbe peggiorare molto prima di riuscire a stabilizzarsi. Se non è già il momento, giungerà presto il tempo in cui l'opinione economica prevalente degli ultimi novanta anni, da quando la Fed fu creata, verrà messa in dubbio. Se le condizioni sono veramente mutate e le pratiche di stimolo fiscale e monetario non funzionassero, faremmo meglio a prepararci per le conseguenze del fallimento del sistema monetario basato sul dollaro, conseguenze che non si limiteranno ai soliti Stati Uniti.

Sul New York Times del 31 luglio 2003 è apparso un titolo interessante che recitava: "I costi delle materie prime aumentano, ma le industrie non sono affatto preoccupate". Ciò che si può osservare è un cambiamento macroscopico nell'attitudine degli investitori. Costoro stanno cominciando a spostare le loro risorse e stanno dirigendo la speculazione dalle aree prettamente finanziarie, azioni e obbligazioni, a quelle fisiche delle merci e delle materie prime. Questo cambiamento mostra come in effetti, a dispetto della politica monetaria degli ultimi tre anni, la più aggressiva della storia, l'economia rimanga stagnante. Cosa può fare la Fed? Se questo trend continuasse, essa potrebbe fare ben poco. Non solo io credo che questo trend continuerà ma credo anche che sia destinato ad accelerare. Questa politica mina le fondamenta della nostra economia, riduce i redditi, sollecita la crescita della spesa federale, ciò porta all'aumento dei disavanzi pubblici e

del debito, e all'aumento dei tassi di interesse, i quali accrescono esponenzialmente le nostre difficoltà legate al bilancio pubblico.

La serie di circostanze che affrontiamo oggi è unica e molto differente da tutte le altre recessioni con cui la Federal Reserve ha avuto a che fare.

Generalmente, i tassi di interesse vengono alzati per raffreddare l'economia e smorzare le spinte inflazionistiche. Al fondo del ciclo economico i tassi di interesse vengono abbassati per stimolare l'economia. Questa volta, la recessione è giunta nonostante l'enorme e significativa riduzione dei tassi di interesse. Questa politica aggressiva non ha ostacolato la recessione come si era sperato, né finora ha prodotto la ripresa tanto desiderata. Adesso che siamo al fondo del ciclo economico non solo i tassi di interesse non possono essere abbassati, essi stanno addirittura risalendo. Questo fatto rappresenta una unica e pericolosa combinazione di eventi. Questa serie di circostanze può verificarsi solo in presenza di una moneta non convertibile e indica che ulteriori manipolazioni dell'offerta di moneta e dei tassi di interessi da parte della Fed avranno un effetto ridotto o addirittura nullo.

Le probabilità per il futuro non sono a favore di una politica monetaria non inflattiva, questa avrebbe infatti conseguenze molto dolorose... La povertà è destinata a peggiorare a causa delle nostre politiche monetarie e fiscali. La nostra ossessione nel mantenere l'ordine pubblico mondiale, nel costruire le nazioni, nella guerra preventiva, non è suscettibile di allentarsi molto presto, poiché appoggiata sia dai leader Repubblicani che da quelli Democratici. Invece, il costo di difendere l'impero americano continuerà ad accelerare. Un paese che sta diventando sempre più povero non può essere in grado di pagare questi conti attraverso una tassazione più elevata né si può continuare a chiedere alla gente i fondi sufficienti da prestare al governo. L'unico espediente è l'appoggio della Federal Reserve e la monetizzazione del debito federale. Ciò naturalmente costituisce inflazione.

Adesso si comincia ad ammettere che il deficit sia fuori controllo. Quello del prossimo anno dovrebbe superare i 500 miliardi di dollari, senza contare i miliardi presi a prestito dai fondi come la Social Security. Rimango fedele alla mia previsione che nel giro di pochi anni il debito nazionale aumenterà di oltre un trilione di dollari nel corso di un solo anno fiscale. Finora tutto bene, non ci sono grosse reazioni da parte dei mercati, il dollaro tiene e i leader politici non sono allarmati, anche se dovrebbero esserlo.

Concordo sul fatto che politicamente sarebbe difficile ingoiare il rospo e affrontare i nostri eccessi, sia fiscali che monetari, tuttavia, le ripercussioni interne dovute a una perdita di confidenza nel dollaro sui mercati internazionali non saranno una bella vista da contemplare. Non vedo attualmente alcuna strada per poter evitare la crisi.

Abbiamo però delle opzioni per cercare di minimizzare le sofferenze. Se solo lo decidessimo potremmo aprire alcune alternative al sistema monetario e bancario attuale.

Già abbiamo fatto qualche passo in questa direzione. Il possesso di oro è stato illegale nel periodo tra il 1933 e il 1976. Oggi milioni di americani posseggono dell'oro.

Le negoziazioni che riguardano l'oro sono legali, ma ogni pagamento legale viene sempre fatto con le banconote della Federal Reserve. Ciò limita il valore monetario dell'oro.

Perché l'oro possa essere un'alternativa alle banconote della Federal Reserve, andrebbero abolite tutte le tasse sulle transazioni in oro, dalle vendite ai guadagni in conto capitale.

L'acquisto di oro dovrebbe essere permesso a ogni fondo pensione, così come sono permessi i dollari.

E' necessaria l'abrogazione di ogni legge sui mezzi legali di pagamento. Una moneta sana non ha bisogno della forza della legge. Solo la moneta cartacea la richiede.

Queste proposte, anche se attuate domani, non risolverebbero tutti quanti i problemi che stiamo fronteggiando. Tuttavia, esse legalizzerebbero la libertà nella scelta della moneta. Coloro, preoccupati che i loro risparmi possano essere erosi dal deprezzamento del dollaro, avrebbero quindi un'altra opzione a disposizione. Questa opzione renderebbe più sopportabili alcune delle difficoltà legate al forte aumento dei deficit in una economia debole con una inflazione galoppante.

Porre dei limiti al raggio d'azione del governo e limitarne la sua dimensione come prescritto nella Costituzione è il fine a cui dovremmo tendere. Ma la realtà politica rende questa opzione disponibile solo dopo una bancarotta nazionale. Non abbiamo bisogno di giungere a questa catastrofe. Ciò di cui abbiamo bisogno è ridurre significativamente il potere di interferenza del governo con l'economia e con i nostri affari personali, e ritirare la sua presenza dagli affari internazionali delle altre nazioni.

Conclusioni

Non è una coincidenza che durante il periodo successivo alla costituzione della Federal Reserve e alla eliminazione del gold standard, si assista a una crescita spaventosa del governo federale e del suo debito. Coloro che credono nel governo forte, che siano di sinistra o di destra, rifiutano, a gran voce, le limitazioni sulla crescita del governo che l'oro impone. E' virtualmente impossibile proteggere la libertà quando la gente permette al proprio governo di stampare moneta a piacimento. Inevitabilmente, la sinistra chiederà maggiori interventi economici e la destra maggiori spese militari e potere imperialistico. Entrambi, o involontariamente o deliberatamente, favoriranno il corporativismo. Coloro a cui stanno più a cuore la libertà e la fiducia in se stessi si sentono persi. Nonostante la sinistra e la destra abbiano obiettivi diversi e siano a servizio di diversi gruppi di interesse, entrambe le

parti hanno fin troppa voglia di scendere a compromessi e appoggiare reciprocamente i propri programmi.

Se incontrollato, il caos economico e politico che scaturisce dalla distruzione della valuta porta inevitabilmente alla tirannia, una conseguenza di cui i Padri Fondatori erano fortemente consapevoli. Per 90 anni abbiamo vissuto con una banca centrale e negli ultimi 32 anni non ci sono state restrizioni sulla creazione di moneta. Col passare del tempo la stampante di denaro dovrà lavorare sempre più velocemente per cercare di mantenere la stabilità. In questo momento essa sta girando ad una velocità record. Era prevedibile ed è comprensibile il fatto che parallelamente il nostro debito nazionale si stia espandendo a ritmi senza precedenti.

Lo sforzo pauroso della Fed per stimolare la crescita economica ha prodotto, così come dichiarano alcuni favorevoli studi economici, una crescita pari al 3.1% nel secondo trimestre di quest'anno. Tuttavia nelle note a piè di pagina, leggiamo che le spese militari – la maggioranza delle quali sono realizzate per le imprese oltreoceano – ammontano a uno sbalorditivo 46%.

Naturalmente, tutto ciò rappresenta spesa pubblica in disavanzo finanziata dalla stampante della Federal Reserve. Non sono affatto dati rassicuranti sulle condizioni di salute della nostra economia. Essi riflettono semplicemente il fallimento della politica economica corrente.

Non ci sarà una reale crescita economica finché non verrà ripristinata la fiducia nel sistema. E finché tale fiducia continuerà a dipendere dalla spesa eccessiva dei politici e dalla inclinazione della Federal Reserve a gonfiare artificialmente la nostra prosperità, il raggiungimento di questo traguardo sarà impossibile. Solamente una moneta sana e un governo con poteri limitati potranno spingerci in questa direzione.

5 Settembre 2003



Spero abbiate letto molto attentamente i due documenti che precedono le mie analisi. Voglio ricordare che questo Report non si occupa di politica e non vuole dare giudizi al riguardo degli argomenti discussi. Come investitori dobbiamo semplicemente prendere atto di quello che il Mercato interpreta come reale.

Il Mercato ingloba nei suoi corsi le idee politiche dominanti, le paure, gli attentati, le guerre e i crac finanziari praticamente la vita economica e non degli esseri umani. Le Dinamiche a Inversione, che sono il cuore del mio modello di analisi, sono impostate per evidenziare la struttura di una qualunque serie storica di prezzi o valori numerici. Non fanno distinzioni tra azioni, quote di fondi, obbligazioni, cambi o indici ma funzionano in base al criterio di oscillazione che prevede solo due possibilità: rialzo o ribasso. Il sistema è autoreferente ed evidenzia la struttura più cicli essa contiene. Un ciclo è per definizione una oscillazione di prezzi da un minimo a un massimo e poi di nuovo ad un minimo importante.

Qualunque algoritmo si adoperi in analisi tecnica non può interpretare le cause di un cambiamento dei corsi ma solo i suoi effetti. Per ovviare a questo inconveniente è bene che si analizzino serie di dati storici compatibili.

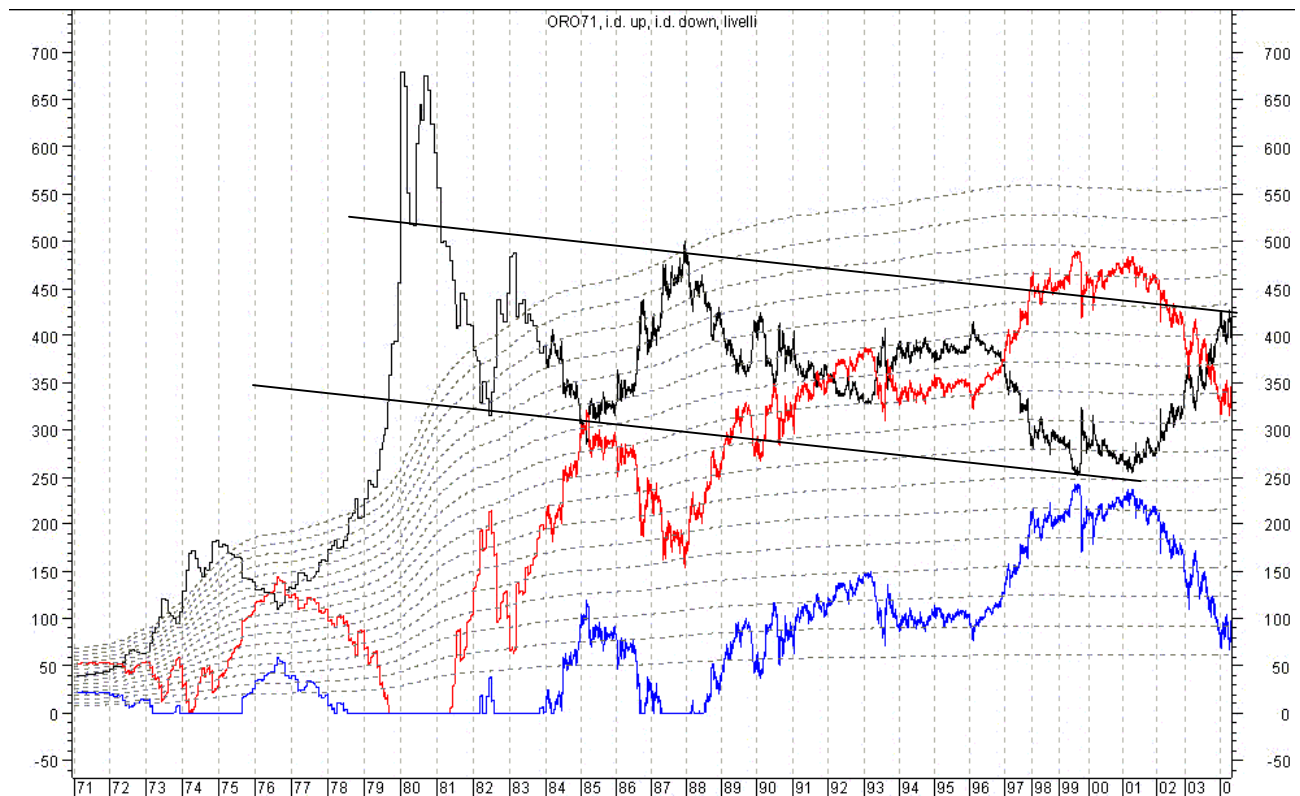
Un esempio di facile comprensione è rappresentato dal passaggio dalla Lira all'Euro con il cambio Lira/dollaro U.S.A. e Euro/dollaro U.S.A. per rendere compatibili i grafici basta dividere la serie storica Lira/dollaro U.S.A. per 1936.27 ma quello che non appare nel grafico risultante è il mutato rapporto tra economia USA/ITALIA con l'economia USA/EUROPA. I dati non sono compatibili perché è intervenuto un evento storico che ne muta le radici, esagerando, come se le Generali Ass. si mettessero di colpo a vendere patate. Naturalmente ogni analista si aggrappa a quello che ha per ottenere dei risultati previsivi ma quello che il Mercato realmente fa in

questi casi è di cercare nuovamente STRUTTURA ovvero dopo un cambiamento radicale trova e si assesta su un nuovo equilibrio ciclico.

Perché rimango rialzista sull'oro?

Fino ad ora ho utilizzato per le mie analisi la serie storica dei prezzi dal 1984 perché la ritengo datocompatibile, ovvero la struttura ha oscillato in modo equilibrato.

Che cosa accadrebbe se utilizzassi i dati dal 1971?

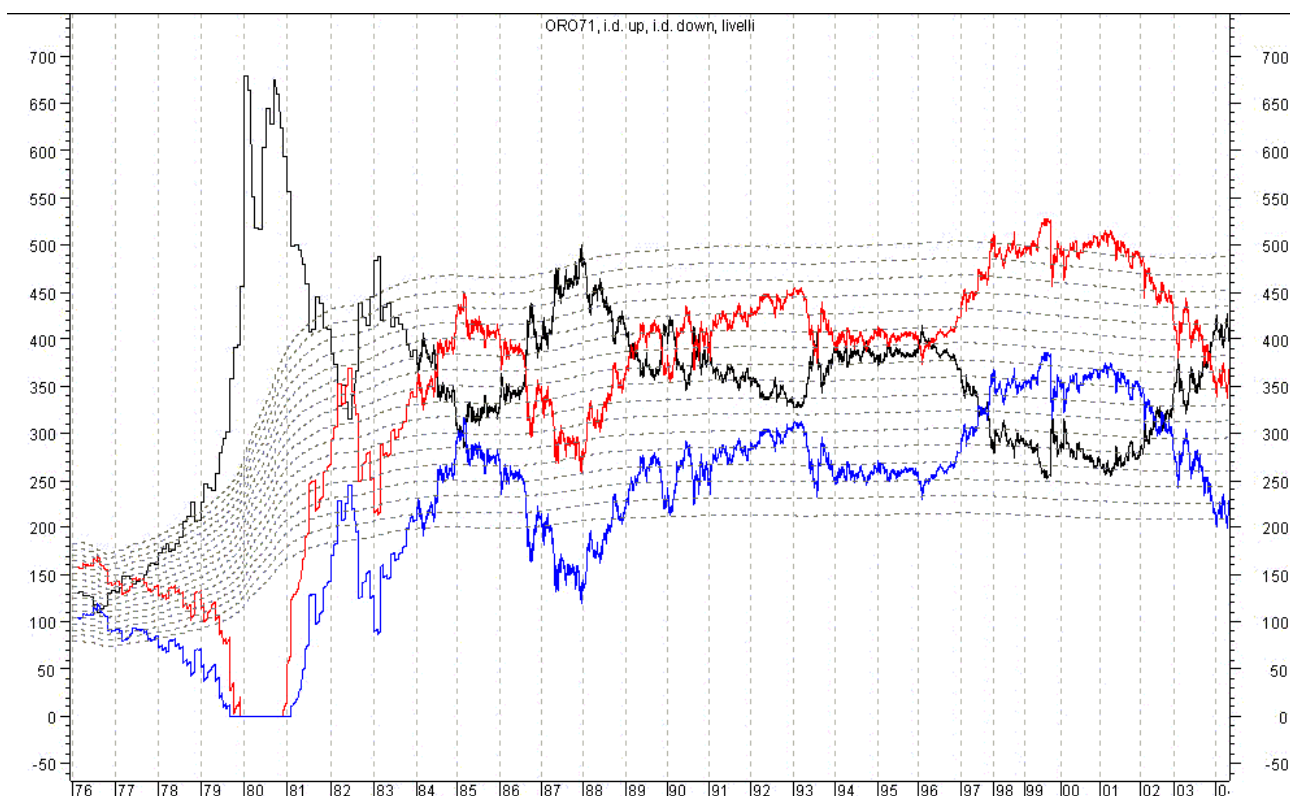


Naturalmente senza modificare l'algoritmo di inversione rispetto ai dati dal 1984, ottengo il grafico che vedete, il motivo per cui la serie storica non è datocompatibile l'avete letto nel documento precedente quando "Il possesso di oro è stato illegale nel periodo tra il 1933 e il 1976", il Mercato ha cercato e trovato struttura passando per il picco di fine anni 70' a circa 800\$ per oncia (i dati in mio possesso fino al 1984 sono medie mensili). Praticamente il Mercato ha trovato struttura adattandosi al nuovo regime dei corsi e secondo me il doppio minimo registrato nel 1999 e il 2001 segna la fine del bear market dell'oro.

Ma l'oro ora è in un bull market?

Ufficialmente no, si trova alla fine di un controtrend rialzista di un bear market secolare evidenziato dalle linee rette nel grafico. Naturalmente se si tiene conto dei dati dal 1971 come datocompatibili.

Se è vero che i dati diventano compatibili dal 1976 come si trasformano le dinamiche a inversione tenendo conto che il grafico risultante sarebbe più attendibile?



Anche in questo caso ho mantenuto l'algoritmo precedente, noterete che rispetto al grafico con i dati dal 1971 l' **I.D.Down** sostiene i prezzi nel 1976, nel 1985, nel 1993 e inverte nel 1999. Questa è la figura di massima sintonizzazione, come se l'oro fosse una emittente radio....e cosa si sente?

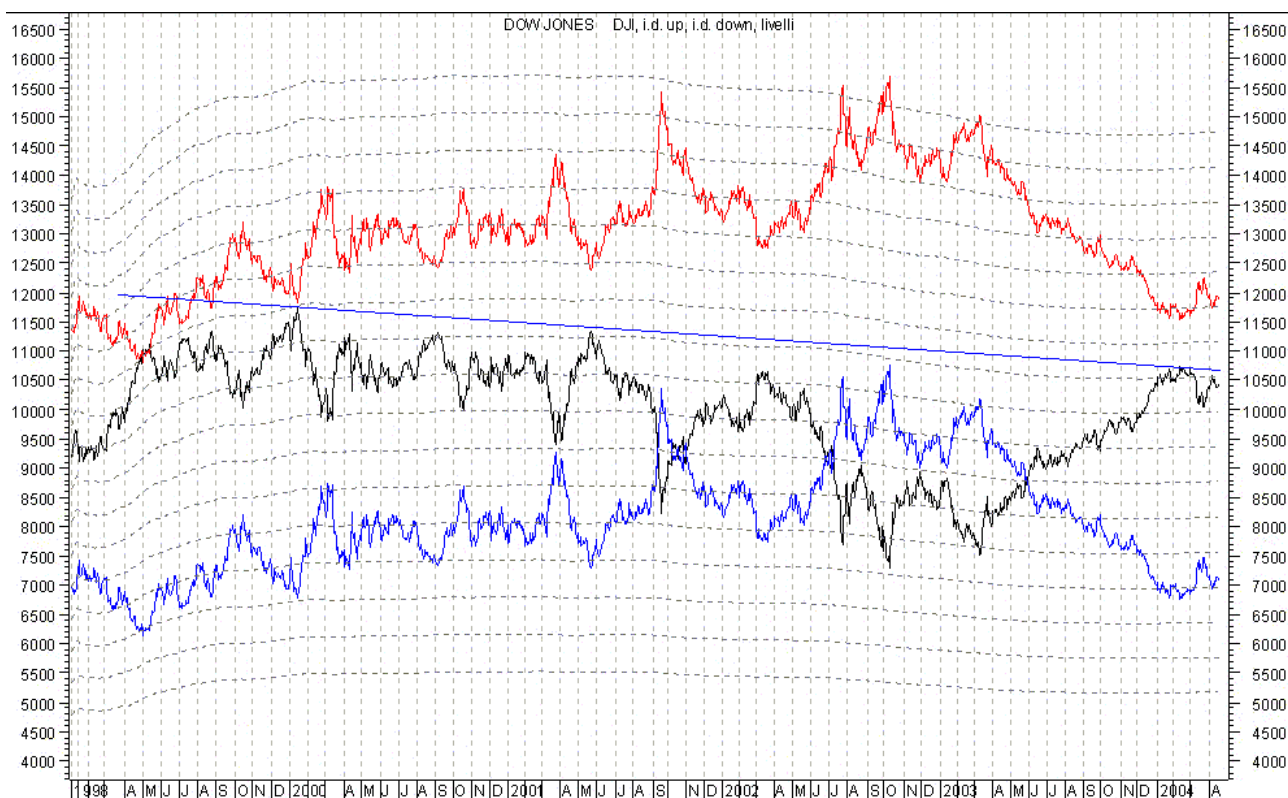
Con i dati dal 1971 si vede un top ai correnti prezzi con i dati dal 1976 un top a circa 500 \$ e come avrete notato questo grafico assomiglia moltissimo a quello che ho sempre utilizzato con i dati dal 1984.

Nelle comunità degli analisti finanziari si leggono posizioni opposte e ben definite: l'oro è alla fine della sua corsa e scenderà di brutto, l'oro ha rotto al rialzo e salirà a prezzi mai visti. Per me l'oro salirà in area 500 \$ e quando anche i più ribassisti cambieranno idea allora scenderà fino ad un livello che potrò riscontrare con le dinamiche a inversione.

Questa previsione resta intatta se l'oro sente la presenza del supporto a 392, 385 e il più probante intorno a 375.

Le analogie con il trend del 1986 restano intatte.

L'argento seguirà il destino dell'oro.



La trappola sul Dow è sempre tesa, l'orso in agguato, se il sentiment diventasse oltremodo positivo la zampata farebbe molto male sugli 11.000 punti

Forze di Mercato

TITOLO : chiusura giornaliera dei prezzi.

FORZAINTRINSECA : valuta l'interesse degli investitori alla trattazione del Titolo

I.D. UP : inversione dinamica superiore.

I.D. DOWN : inversione dinamica inferiore.

LIVELLI : supporti o resistenze dinamiche.

Siti di Analisi Finanziaria:

<http://www.speculative-investor.com>

<http://www.dowtheoryletters.com>

<http://www.douglascasey.com>

<http://www.miningstocks.com>

<http://www.usagold.com>

<http://www.hsletter.com>

AVVERTENZA – Quanto pubblicato è destinato a uso sperimentale e di studio. Le indicazioni sono basate su modelli proprietari, rappresentano solo opinioni e non vanno in alcun modo intese come sollecitazione diretta o indiretta al pubblico risparmio. I dati oggetto di elaborazione sono ritenuti attendibili ma non garantiti come tali. Si declina ogni responsabilità per eventuali conseguenze che dovessero causarsi, a chiunque ed a qualsiasi titolo, per l'utilizzo dei contenuti di questo o degli altri reports prodotti da PORTAVALORIBORSA.

20 aprile 2004

